

Vittoria, 5/3/1957

Caro Prof. Falzone,

Ricevo e Le ritorno subito, corrette, le secondo bozze del mio scritto su Caltagirone, *ancora alla prima.*

Ho trovato pochissimi errori, e precisamente = in copertina, dove i MONTI EREI sono diventati ERLI (?), e a pag.7, 8, 9, 11 e 12.

Veramente a pag.11 non c'è errore, ma La prego di farvi inserire le sei righe che vi ho scritte a macchina, riguardanti un'opera nuovissima inaugurata proprio in questi giorni. Così il mio scritto è aggiornatissimo.

Con tale inserimento; la pag.11 sarà tutta occupata dal capitoletto "CERAMICHE E CERAMISTI", e il titolo del capitoletto successivo "RICETTIVITA', URBANISTICA, ECONOMIA E FOLKLORE" potrà essere spostato a principio della pag.12.

Il I° corr., perdurando lo sciopero dei postelegrafonici, Le ho spedito il mio articolo su "DONNAFUGATA" con tre fotografie. Se tali foto non Le sembrano riproducibili, dato che ho le negative, potrei farle ristampare su migliore carta fine e lucida. Spero che tale articolo e foto relative li abbia ricevuti.

Infinite cordialità.

Aff.mo
Pietro Gulino

Vittoria, 20/2/1957

Caro Prof. Falzone,

Questa mattina ho ricevuto il Suo biglietto con le tre copie del comunicato, che rimetterò ad altrettanti periodici per la pubblicazione.

Veramente mi aspettavo di ricevere qualcosa d'altro, tra cui la comunicazione di avere mandate le dieci copie del N.6 a Luigi Gambino, a La Spezia, di avere in corso di stampa il quaderno su "Caltagirone", ecc. ecc.

Ho ricevuto le cinque copie di tale N.6 e La ringrazio. Credevo, e mi aspettavo, che il mio articolo fosse stato più illustrato. Veramente il grande cliché pubblicato nel N.5 me ne diede il sospetto, ma comprendo che ciò è stato causato dalla tirannia dell'impaginazione.

Spero ~~che~~ sia molto illustrato il quaderno.

Qui vicino, tra Comiso e Ragusa, c'è l'imponente Castello di Donnafugata: sto preparando un articolo con quattro bei soggetti fotografici per le illustrazioni. Lo vuole mandato appena pronto?

Cari, cordiali saluti dal

Suo aff.mo

Pietro Gulino.

Vittoria, 14/1/1957

Caro Prof. Falzone,

Eccomi a Lei a giro di posta, restituendoLe corrette le bozze di stampa del mio "CALTAGIRO=NE". Come vede, ho rilevato diversi errori. Pertanto La prego di volermi fare correggere le nuove bozze, ammenocchè non voglia fare ciò Lei con la Sua a me ben nota accuratezza in ogni cosa.

Sono preoccupato che non Le sia arrivato il disegno di Pino Romano per la copertina. Lo spedii il 5 corr. entro un ben solido tubo di cartone aperto da una estremità, e affrancato come manoscritti (con francobollo da L.30). Non lo spedii raccomandato, ma spero che lo avrà già ricevuto, sebbene con un pò di ritardo.

Se ancora non lo avesse ricevuto, quando dovrebbe impaginare la copertina, La prego mettere in essa in cliché del "Cratere del Museo di Caltagirone", pubblicato nel fascicolo N.4 col mio articolo "Caltagirone", perchè non avrei il...coraggio di richiedere altro disegno al Romano, a cui direi che il suo disegno non si adattava all'impaginazione dell'opuscolo... E ciò sarebbe un vero peccato, perchè è veramente un bel disegno. Ma spero lo riceverà.

La prego di intitolare l'opuscolo: "CALTAGIRO=
RONE, Città della Ceramica".

Assieme al tubo col disegno, il giorno 5 corr., Le spedii, in plico a parte, pure non raccomandato, una lettera con N.12 nuove fotografie tra cui scegliere nuove illustrazioni. Spero che le avrà pure ricevute.

Pazienza se non ha creduto di poter pubblicare il mio articolo sulle due piccole poetesse incontratesi a Catania. Dato che Le fa piacere, La autorizzo a pubblicare la fotografia delle bambine.

Del fascicolo che la conterrà, La prego rimettermene una copia in più per farne omaggio a Liliana Cardello, che è figlia di un mio nipote.

Nel I° Fascicolo del 1957, nella rubrica "Sicilia Notizie", La prego, volere pubblicare l'unito trafiletto: "RECITAL" di Poesia a Vittoria", a cui ho partecipato io. Grazie.

Care cordialità dal

Suo aff.mo

Pietro Gulino

P.S.= Oltre che agli indirizzi fornitile da me di Caltagirone, La prego inviare alcune copie dell'opuscolo "CALTAGIRONE", in conto deposito, pure alle seguenti Edicole di Vittoria:

- 1)- MARIA CARFI'-Piazza del Popolo - VITTORIA.
- 2)- MATILDE WINDIGNI RUGGERI = Via Garibaldi VITTORIA.
- 3)- SALVATORE CONSOLINO=Via Cavour- VITTORIA.
- 4)- MARIA GATTO= Via Cavour - VITTORIA.
- 5)- EDICOLA BOCCADIFUOCO= Via Cavour- VITTORIA.

Vittoria, 17/1/1957

Caro Prof. Falzone,

Sono venuto ora a conoscenza che il Comune di Caltagirone, o, meglio, l'Amministrazione Comunale, ha stanziato una forte somma per bandire dei concorsi per opuscoli, articoli e poesie su Caltagirone, nonchè per lavori d'arte di pittura, scultura e ceramica. Appena verrò a conoscenza del bando, glielo rimetterò per pubblicarlo su "Vie Mediterranee".

Pertanto La prego di volere fare stampare in fondo al nostro opuscolo su "CALTAGIRONE", la dicitura "Finito di stampare il.....(data) presso la Tipografia ecc...", che, del resto, è la dicitura che si deve mettere per legge in fondo ad ogni libro stampato. Così si rileverà la data in cui è stato stampato, perchè i lavori ammessi nel concorso ^{nazionale} ~~di~~ ^{di} ~~essere~~ ^{essere} pubblicati nel I° Semestre 1957.

Ed io concorrerò. Gradirei che in fondo, per come già La ho pregata, venissero stampati i miei due sonetti su "Caltagirone".

Spero avrà già ricevuto il disegno di Romano e che lo abbia riscontrato degno di figurare in copertina, ridotto, naturalmente, nella dimensione voluta dal formato dell'opuscolo.

Intanto sono venuto a conoscenza che la "Pro Caltagirone", qualche anno fa, pubblicò un pieghevole con il titolo "CALTAGIRONE, LA CITTÀ DELLE CERAMICHE", che sarebbe simile a quello suggeritole da me "Caltagirone, Città della Ceramica".

Ad evitare contestazioni, la prego, pertanto, di volere intitolare l'opuscolo "CALTAGIRONE, Regina dei Monti Erei". Grazie.

Le nuove bozze di stampa sono state corrette? La prego di sorvegliare bene in merito, e di assicurarmi della ricezione, o meno, del disegno di Romano e della data in cui l'opuscolo sarà pronto.

E quando ci sarà spedito il fascicolo N.6?
Grazie ancora di tutto e tante cordialità.

Aff.mo

Nieto Quirino
(in volta) %

P.S. = A proposito della data di pubblicazione dell'opuscolo, mi sorge un dubbio, per il quale scrivo subito, in questo momento stesso, all'Avv. Bizzini, Assessore al Turismo di Caltagirone, per chiedergli l'esatto periodo in cui gli scritti su Caltagirone devono essere pubblicati, per essere ammessi al concorso.

La prego, pertanto, di volere gentilmente attendere una mia nuova lettera per fare stampare sull'opuscolo la data necessaria affinché io partecipi al concorso stesso. Grazie assai.

Vittoria, 10/1/1957

Carissimo Prof. Falzone,

Le rimetto un eccezionalissimo mio nuovo articolo sul recente incontro, a Catania, delle due piccole poetesse MINOU DROUET e LILIANA CARDELLO, di cui hanno parlato molto i giornali. Il loro incontro è inquadrato in un grande avvenimento letterario-turistico: quello del III° Premio "Etna-Taormina", e perciò spero che riterrà il mio articolo adatto per "VIE MEDITERRANEE". Lo dovrebbe pubblicare nel I° numero del 1957, per non perdere di attualità.

Le rimetto una bella fotografia delle due piccole poetesse per l'illustrazione.

Accludo la terza pagina del "Corriere di Sicilia" in data di stamane, che ha pubblicato il sommario del fascicolo N.6 della Rivista.

Giorni fa Le ho inviato il disegno per la copertina del fascicolo su CALTAGIRONE, e 12 nuove fotografie ^{tra} cui scegliere le illustrazioni. La prego volermi assicurare della loro ricezione. Grazie.

Cordiali saluti (e La prego dirmi pure se pubblicherà l'unito mio articolo. Nel caso negativo, La prego restituirmi la foto. Grazie).

Suo aff.mo

Pietro Gulino -

Vittoria, 5/1/1957

Carissimo Prof. Falzone,

Questo pomeriggio ricevo contemporaneamente la Sua lettera del 4 corr., la seconda copia del fascicolo N.5 (che manderò al mio traduttore in Francia), di cui La ringrazio, e il disegno di Pino Romano per la copertina del fascicolo "CALTAGIRONE". E' un bellissimo disegno ^{bianco} in ~~nero~~, ad inchiostro di china, che Le rinvio subito in un tubo a parte. Raffigura il panorama della mia città con, in primo piano, lo Stemma dell'Aquila con sul petto la Croce di Genova.

Credo che illustrerà bene la copertina, a tergo della quale (oppure in altro posto ben visibile), La prego di stampare la dicitura: "DISEGNO DELLA COPERTINA DI PINO ROMANO".

Sono lieto che il testo rimaneggiato del mio articolo sia già in tipografia per la composizione.

Non Le nascondo, però, che sono preoccupato se il fascicoletto dovrà uscire con poche illustrazioni. Ho visto sempre molte illustrate le pubblicazioni a carattere turistico, e perciò La prego di fare in modo che diversi aspetti della mia città vengano illustrate con le foto in Suo possesso e con altre che potrà scegliere tra ^{le} N.12 (dedici) ~~che Le rimetto qui unite~~. La prego volermi gentilmente restituire quelle che non utilizzerà.

Il prezzo di L.120 del fascicoletto credo che vada bene...per le tasche del pubblico, in modo da permettere una larga vendita. Naturalmente i rivenditori devono avere la loro percentuale; e, in quanto a me, faccia Lei.

La prego volermi assicurare del ricevimento del disegno per la copertina, e che il fascicolo sarà molto illustrato. Che formato avrà?

Nel N.5 ho letto la bella nota sulla pubblicazione del Ragona. Se crede, La prego di mandargliene una copia con il trafiletto segnato a matita colorata, chè di certo egli ne acquisterà altre copie. Può indirizzargliela quale "Direttore dell'Istituto d'Arte per la Ceramica - Caltagirone".

Con l'amico Gambino (de La Spezia), attendiamo il N.6, il cui riassunto, da Lei rimessomi, ho inviato a due giornali per la pubblicazione. Glieli invierò quando lo pubblicheranno.

Care cordialità.

Nieto Gulino -

(Veduta tergo) - %

P.S. = Naturalmente dovranno essere stampati tipograficamente il nome dell'autore, il titolo e l'indicazione dell'editore nella copertina dell'opuscolo, sopra e sotto al disegno di Pino Romano.

A proposito, tra le illustrazioni, La prego di pubblicare le tre foto inserite nel mio articolo su "Caltagirone" pubblicato nel fascicolo N.4 di "Vie Mediterranee", e, ~~di~~ queste che Le invio, di pubblicare la fotografia della "Galleria Luigi Sturzo", dove, in fondo, spicca il grande pannello in ceramica del Romano. Così accontenteremo l'amico pittore che mi ha raccomandato di illustrare ~~bene~~ il suo pannello. (Il particolare della parte centrale di esso, pubblicato in testa al mio articolo del N.4, è indispensabile. Se non avesse più nè foto nè cliché, me lo faccia sapere ché gliene invio altra copia).

Sarebbe stato opportuno stampare il fascicolo nel formato di un quarto di pagina delle "Vie Mediterranee", in modo che, ad esempio, i tre cliché suddetti del N.4, occuperebbero ciascuno una pagina. E il fascicolo sarebbe tascabile, come si conviene ad una guida turistica.

Ma sono sicuro che dalle Sue mani uscirà un fascicolo degno delle Sue Riviste.

Di nuovo tante cordialità.

Pietro Gulino

P.S./bis = La prego vivamente di volere stampare, in fondo all'opuscolo, gli uniti due miei sonetti su "Caltagirone", quale conclusione lirica dell'esposizione schematica del mio articolo. Grazie.

C A L T A G I R O N E

La città più popolosa della Provincia di Catania, dopo il capoluogo, è Caltagirone, con 43.607 abitanti, per cui merita che si parli con un certo rilievo delle sue vetustissime origini, della sua storia illustre, delle sue famose tradizioni artistiche e delle sue importanti attività agricole, industriali ed artigiane.

Le origini

Immani scheletri scoperti nei dintorni di Caltagirone, hanno fatto ascrivere l'origine della città ai tempi favolosi, tanto che lo stemma di essa venne raffigurato, dagli antichi, con un'aquila coronata, ad ali spiegate, che stringe tra gli artigli un osso di gigante.

E' indubbia l'origine antichissima della città. I primi abitatori, dalle grotte naturali, o da loro scavate, in contrada "Montagna", si spostarono su tre amene cime collinose vicine dei Monti Erei, dove, a cominciare dalla più alta (611 metri), cominciarono a costruire le loro nuove dimore, attorno ad un turrito castello, oggi completamente scomparso perchè sopraffatto da più recenti costruzioni. Un dato certo, che la rivela anteriore alla civiltà greco-sicula, è quello di tombe, idoli e altro materiale archeologico, rinvenuti nella vicinanze. In quanto al nome, alcuni lo fanno derivare da Gelone, figlio di Imaro e di Etna; altri dicono sia una Gela terrestre, distinta dalla Gela Marittima, ed altri ancora dall'arabo "Calat-giumum", ossia "fortezza degli spiriti", mentre il Padula lo fa derivare addirittura da "Calat-iunum", che, in ebraico, significa "fortezza delle grotte" e, più propriamente, i buchi del favo del miele, che era l'impressione che davano le grotte primitive delle pareti rocciose della "Montagna".

L'esistenza antica di abitatori in quei luoghi è anche data, tra l'altro, dal rinvenimento, in essi, di antichissime monete greche, siracusane, agrigentine, gelesi, leontine, mamertine, catanesi, selimuntine, nassesi, puniche, cartaginesi, e di Pirro, di Agatocle, di Gerone, di Tisistide, oltre a vasi, anfore, lagrimatoi e lucerne grezze o guarnite di fine smalto, il che rivela l'antichissima origine delle famose ceramiche di Caltagirone.

La Storia

La città fu municipio siculo, siracusano e poi romano. Cicerone ricorda i calatini nelle "Verrine": "Calatinis quamobrem imperasti anno tertio, ut decumas agri quas Calatae dare consueverant, amaestra ti M. Caesio Decumano darent". Dal 330 all'859 rimase sotto la domi-

nazione bizantina e dopo fu conquistata dai Saraceni, dal cui giogo gravoso si liberò nel 1030, con l'aiuto dei Genovesi. Quale attestato di riconoscenza, i calatini innestarono nel petto dell'aquila del proprio stemma, quello della grande repubblica marinara: la croce rossa in campo bianco, sostenuta da due grifoni. Dal canto loro, i Genovesi, innalzarono un tempio al proprio patrono San Giorgio, in cima all'altura orientale della città, inserendovi, come campanile, un'antica torre di vedetta e di difesa esistente nel luogo, che oggi è stata opportunamente restaurata. Ma altra traccia del contatto tra i genovesi e i calatini rimase: il caratteristico vocabolo dialettale "carruggiu" che indica le strade strette di Genova antica e di Caltagirone vetusta.

Però, partiti i Genovesi, i Saraceni tornarono a dominare la città, che fu liberata definitivamente da essi ad opera del gran Conte Ruggero il Normanno, all'alba del 25 luglio 1090. In tale giorno la Chiesa Cattolica celebra il martirio del Maggiore Apostolo San Giacomo, al cui intervento soprannaturale il Conte attribuì la vittoria per averlo invocato in aiuto. Per gratitudine gli eresse un sontuoso tempio a occidente della città, mentre i calatini lo eleggevano a proprio patrono celeste, al posto di S. Nicola di Mira. A culminare nella notte tra il 24 e il 25 luglio di ogni anno, a commemorare tale evento, Caltagirone celebra, in onore del Santo patrono, una delle più pittoresche ed interessanti feste del folklore siciliano.

La chiesa originaria fu distrutta da terremoti, marisorse sempre nel medesimo luogo. Anche nel luglio 1943 fu gravemente danneggiata dai bombardamenti aerei, ma è stata completamente riparata, sicchè le tre belle, candide navate, dagli stucchi pregevoli, con rilievi ornamentali in oro, elegantemente delimitate dalle dodici agili colonne monolitiche, di marmo bruno, sono tornate all'ammirazione dei fedeli e dei visitatori. La basilica, che tale è, possiede molti tesori d'arte, tra cui, degna del massimo rilievo, è la preziosa grande cassa d'argento contenente la reliquia del Santo, opera pregevolissima di oreficeria di Nobile, Giuseppe e Giandomenico Gagini, su disegno del celebre pittore calatino Francesco Negro. Tale cassa, col pesante simulacro barocco di San Giacomo, viene portata in solenne processione, per ben quattro volte, di sera, nelle ricorrenze festive di luglio.

Nel 1130 mille calatini, aiutati dalla propria nobile concittadi-

na Eloisa Bonanno (1), tenuta schiava dagli infedeli, conquistarono il Castello di Judica, ad occidente della Piana di Catania, dove si teneva asserragliato l'ultimo nucleo dei saraceni, che il normanno Re Ruggero aveva posto in bando. E Caltagirone, quale premio, ricevette ~~XXI~~ l'ampio territorio dipendente dal Castello, ~~per cui è~~ ^{per cui è} uno dei più ricchi comuni della nazione italiana. Ai Vespri Siciliani la città partecipò attivamente, specialmente per opera del barone Gualtiero da Caltagirone, la cui azione per l'indipendenza siciliana continuò accanita anche contro Pietro d'Aragona. Ma, con altri congiurati, fu arrestato e decapitato nel piano di San Giuliano, l'odierna piazza Umberto I; il 22 maggio 1283, in seguito a procedimento sommario da parte del ~~gra~~ gran giustiziere Alaimo da Lentini.

Troppo lungo sarebbe annoverare i molti altri avvenimenti che intessono la storia di Caltagirone attraverso tutti i tempi. Ancenniamo solo che per l'intelligenza, il sapere ed il valore dei propri figli, la città ottenne, in ogni tempo, concessioni e privilegi, essendo tenuta in grande considerazione da regnanti e governanti. Basti citare che l'infante Giacomo I° d'Aragona la visita per ben due volte; Federico III si reca in essa nel 1299; nel 1458, rifatto il castello, vi si incorona re di Sicilia Giovanni di Castiglia, che per gratitudine per i soccorsi ricevuti nelle varie imprese da lui compiute, torna a dichiarare Caltagirone città demaniale. E ancora, Giovanni d'Aragona e Ferdinando il Cattolico concedono o confermano altri privilegi, tra cui quello del "mero e misto imperio". Ed eccoci all'impresa della Goletta (1535) a cui Caltagirone partecipò con onore, per la conquista di Tunisi, mandando a Carlo V la galea "San Giacomo" al comando del patrizio calatino Antonio Gravina.

Un terremoto, nel 1542, distrugge gran parte della città, e quello dell'11 gennaio 1693 anche a Caltagirone, come in tutti gli abitati della Sicilia orientale, provoca gravissimi danni.

Nel 1818 visitarono la città i reali di Napoli, Ferdinando III e Maria Teresa. Giovanni Verga ricorda tale evento nel suo gioiello di novella ^{"Cos'è"} ~~"Viva"~~ "il Re". Nel 1858 Ferdinando II la crea contea, il cui titolo assegnò al figlio Gennaro Maria Immacolata, che chiamò Conte di Caltagirone.

(1) Vedere "La Rocca di Judica", tragedia di Pietro Gulino - Edizioni "Cabibbo", Vittoria (1948).

Uomini illustri

Uomini illustri hanno onorato in ogni tempo la città, tra cui citiamo, per brevità: Guido da Caltagirone, che fu segretario di Federico II nel 1298; Baldassare Paglia, umanista, incoronato pubblicamente poeta a 13 anni; padre Bonaventura Secusio, gesuita, nunzio apostolico di Clemente VIII e autore del trattato di pace tra Filippo II di Spagna ed Enrico IV di Francia, e tra lo stesso Enrico e il duca Carlo Emanuele di Savoia; padre Innocenzo Marcinò, famoso missionario e predicatore cappuccino, eletto generale dell'ordine nel 1643, che fu ambasciatore di Innocenzo X presso il re di Francia e il duca d'Orleans, scrisse, fra l'altro, una grammatica ebraica e morì in fama di santità nel 1655. Di lui ha scritto un'esauriente, interessante biografia il cappuccino P. Samuele Cultreza. E ancora, P. Niccolò Longobardi, evangelizzò per 58 anni la Cina, vi fondò 15 case di gesuiti e, peritissimo nella lingua cinese, pubblicò opere su Confucio e collaborò alla correzione dello erronea calendario cinese, a spese dell'imperatore, che lo nominò mandarino. Morì a Pechino nel 1655, a 98 anni. Su tale radiosa figura di missionario calatino, sta scrivendo un libro lo scrittore inglese Vincent Cronin.

Arti ed artisti

Tra tanto sfavillio di menti elette, non potevano non pullulare le arti, che sono da considerare quasi un bisogno impellente per appagare mente e spirito di chi ha nobile sentire. Infatti, anche nel campo artistico, trova fecondissime manifestazioni l'ingegno dei calatini. Oltre al già accennato Francesco Negro, ecco Salvatore Bongiovanni Vaccaro, professore di scultura all'Accademia fiorentina, al tempo dell'arciduca Ferdinando III, nella cui villa a Poggio Imperiale eseguì magnifici bassorilievi. Ed ecco Giacomo Bongiovanni, fratello di Salvatore, il famoso creatore dei costumi in terracotta colorata, noti e apprezzati in tutto il mondo, e Francesco Vaccaro, pittore insigne, che, assieme al fratello Giuseppe, dipinse un grande numero di quadri, specialmente a soggetto religioso, che si trovano in numerose chiese di Caltagirone e di molti abitati della Sicilia. La raccolta delle Madonne di Francesco Vaccaro, formerebbe un'interessante collezione. La pregevole scultura del Cristo morto, che si porta in processione il Venerdì Santo, è di Giuseppe Vaccaro; un olio che è un capolavoro, la "Nina Sicula", è di Mario Vaccaro, figlio di Francesco, morto appena a venti anni.

Oltre alle opere di costoro e di altri artisti propri, Caltagirone si arricchì anche di autentiche opere d'arte di artisti forestieri, o addirittura di stranieri, quale una preziosa tavola del fiammingo Ruggero van der Weiden di Bruges, rappresentante il "Mistero della Redenzione", che si trova nella chiesa di S. Giorgio. Nell'ex Matrice, che domina la città dalla cima maggiore, che è la prima chiesa sorta verso l'anno 1000, si trova un'altra pregevole tavola, di autentica scuola bizantina, raffigurante la Madonna col Bambino, che con il titolo di "Conadomini" (da "icon":immagine, e domini, e perciò "Immagine del Signore"), è fanaticamente venerata da tutta la città. Bello e caratteristico il solido campanile di tale chiesa, che pare proteggere la città, opera encomiabile dell'architetto palermitano Giuseppe Marguglia. In esso si trova la campana, rifiuta perchè rotta nel terremoto del 1693, del castello di Judica conquistato dai catalani. Al centro della città troviamo la chiesa di S. Giuliano, elevata a cattedrale nel 1816 con l'istituzione del Vescovado, ~~nella città~~. Fu originariamente eretta dai francesi di Carlo d'Angiò e ultimata dagli aragonesi, ma fu rifatta in stile corinzio nel 1818, dopo essere stata abbattuta dal terremoto del 1693. L'interno, si può dire, è una pinacoteca di dipinti dei fratelli Vaccaro, il cui San Gaetano è un capolavoro. Nella basilica di San Giacomo si trova la bellissima statua del Santo, scolpita nel 1518 dal napoletano Vincenzo Ingofer o Archifel, la tela del martirio di San Giacomo, pregevole opera di Filippo Paladino, e l'altra, pure a lui attribuita, della Madonna d'Oggitria. Nell'interno del tempio, sulla porta maggiore, si trova un grande scudo in marmo, con scolpito lo stemma di Caltagirone, opera fastosa di Gian Domenico Gagini che, con Antonuzzo Gagini, vi scolpì inoltre le porte del coretto e del reliquiare e la cornice che oggi adorna l'altare della Cappella del Sacramento. Tutti i Gagini lavorarono per diversi anni in Caltagirone, e anche il più grande di loro, Antonello, vi lasciò due statue, in marmo, della Madonna. L'una, detta di Monserrato, si trova nella chiesa del Salvatore; l'altra, detta della Catena, è universalmente riconosciuta il capolavoro dello scultore. Si trova nella Chiesa di S. Maria di Gesù, dove un sapiente restauro ha fatto rivivere gli affreschi mal ridotti, con i quali il tempio divenne sontuoso, nel 1754, per opera del palermitano Bernardino Bongiovanni.

Nel 1236 il Beato Riccardo, uno dei primi compagni di San Francesco, fonda la chiesa intitolata al Poverello d'Assisi in cima al terzo colle della città. L'interno semplice ed armonico, ha per complemento esterno l'elegante campanile del calatino Marino e la bella facciata barocca, oggi completamente restaurata come quella della chiesa del Gesù, fondata nel 1570 dai gesuiti, dove si trovano pregevoli altari e preziose tele, tra cui "La Pietà" di Filippo Paladino e "La Natività" di Polidoro Caldara. Di Antonuzzo Gagini è da ammirare la statua della Madonna del Rosario nella chiesa omonima, dalla bella facciata del Bonaiuto. Nella chiesa del Purgatorio, che è un'altra pinacoteca di vaste, pregevoli tele dei fratelli Vaccaro, si trova, nell'altare maggiore, un magnifico quadro di vaste proporzioni, "Il Sacrificio della S. Messa" di Filippo Paladino, del quale altra tela molto importante, "Cristo nell'orto", si trova nella chiesa di San Nicolò. Altre tele molto significative e interessanti pezzi archeologici sono raccolti nel locale Museo che il turista non deve trascurare di visitare.

Molti sono gli edifici pubblici dalle interessanti linee architettoniche. Il palazzo municipale, di puro stile cinquecento, dell'architetto calatino G. Battista Nicastro: ha un monumentale scalone di marmo arioso ed imponente. L'ex circolo dei nobili, dalle porte e finestre scolpite dai Gagini; il palazzo del Banco di Sicilia, già Monte delle prestanze, dalle aristocratiche, originali linee architettoniche, opera geniale di Natale Bonaiuto; il tipico edificio dell'ex officina elettrica, dell'architetto E. Basile da Palermo; il massiccio caratteristico Carcere borbonico, oggi sede dei telefoni automatici. E passando ad altre opere, ed è il monumentale ponte di San Francesco d'Assisi, che unisce il centro della città alla collina omonima, e la caratteristica scala dell'ex-M_atrice, lunga 130 metri e larga otto, che unisce direttamente la città alta a quella bassa.

Ceramiche e ceramisti

E' tempo di parlare dei ceramisti calatini che, specialmente dall'epoca araba ad oggi, si può dire non abbiano mai spento i propri forni. Accenniamo al Bertoloni, a Francesco Paolo Polizzi, ai Ventimiglia, all'Amato, a Giuseppe Vaccaro e ai suoi figli Giacomo e Salvatore, a Giuseppe Di Bartolo e al di lui nipote Gesualdo, il più illustre di tutti, detto il "mago della ceramica siciliana". Nel passato, l'opera di tanti geniali ~~artefici~~ artefici impose all'ammirazione del mon-

do le ceramiche calatine, che ebbero una grande razionale fucina nell'Istituto per l'Arte della Ceramica, fondato nel 1918 da Luigi Sturzo, di cui porta il nome. In essa si è formata una nuova, folta generazione di autentici artisti, tra cui Andrea Parini, Nino Ragona, Gianni Ballarò, Dino Caruso, già assurti a fama nazionale. Per raccogliere e dare lavoro proficuo ai licenziati dell'Istituto, attiguo ad esso è sorto, in accoglienti locali, l'"I.P.A.C." ("Istituto Pro Artigianato Ceramistico").

Tali moderni complessi hanno dato rilevante impulso affinché la città assumesse una veste esteriore degna delle sue nobili tradizioni ceramistiche, attraverso opere pubbliche artisticamente adornate, quasi ad assolvere, ~~come il tempo è stato abituato~~, un dovere offrendo ai cittadini spettacoli di bellezza che possano ricreare il loro spirito e appagare il loro senso estetico. La grandiosa scalinata dell'ex-matrice, corrosa dal tempo nei suoi tre secoli e mezzo di vita, è stata rifatta in pietra lavica, e le 142 alzate dei gradini sono state adornate con ~~spreggi~~ fregi in mattonelle di ceramica, differenti l'uno dall'altro, ideati da Nino Ragona ed eseguiti dall'"I.P.A.C.".

Tra le quattro mura e il tetto del decrepito Teatro comunale Garibaldi, in piazza Municipio, è stata ricavata un'ampia, suggestiva galleria, pure intitolata a Luigi Sturzo, sfarzosamente adornata di colonne e pilastri di pregevole marmo verde Alpi, di bellissimi mosaici eseguiti dalla Scuola d'Arte di Palermo, diretta da M. Dell'Itala, di 14 pannelli in ceramica, di un metro quadrato, riproducenti ritratti di illustri calatini, eseguiti sapientemente da Nino Ragona, e di un pannello di circa settanta metri quadrati, riproducente una battaglia della storia calatina, contro i saraceni, poderosa opera del pittore Pino Romano, da Caltagirone, che, nel genere, è da considerare la più grande del mondo. Un caffè con orchestrina ed eleganti vetrinette per l'esposizione dei tipici prodotti dell'artigianato ~~tipico~~ calatino, completano lo sfarzoso locale aperto al pubblico giorno e notte.

Finalmente la cattedrale ha il suo campanile, antica aspirazione cittadina. E' a base quadrata, isolato, come i più bei campanili d'Italia, altro 48 metri. E' opera dell'architetto prof. Ugo Tarchi ed è dedicato all'Assunta, di cui, in una nicchia, troneggia una bella statua in bronzo, alta metri 2,40, opera dello scultore Francesco Nagni di Roma. Attorno all'unico quadrante dell'orologio (perchè non farlo sulle

tre facciate a larga visuale?), sono state collocate artistiche formelle in ceramica, riproducenti simboli mariani. Anche la conica cuspidale terminale è adornata di luccinanti squame della pregevole ceramica locale. Per l'occasione ha avuto sistemazione monumentale l'attigua piazza Umberto I°. Un piedistallo, alla confluenza con via Gabelle aspetta un monumento: che vi si eterni la figura di Gualtiero da Caltagirone, che fu decapitato in quella piazza per l'alto ideale della libertà.

Ricco di applicazioni e decorazioni ceramiche, di ^{stile moderno} ~~modernismo~~, è il nuovo, sontuoso palco della musica, nel gran piano del ridente giardino pubblico, ricco di flora, che da qualche anno è sfarzosamente illuminato, di sera, con un impianto modernissimo di riposanti luci fluorescenti riversantisi da piloni più alti degli alberi, che creano suggestive zone di ombre e di luci. Vasche con zampilli, un'ucelliera, una ricca serra, i locali del Museo della Ceramica, si trovano nel perimetro dell'incantevole giardino all'italiana, che è stato allargato spostando il monumentale ingresso inferiore al livello del viale Principessa Maria, nei pressi del Poggio Fanales, meraviglioso punto panoramico su cui sorgerà l'ostello della Gioventù. Tutti i suggestivi viali del giardino, fiancheggiati da alberi ad alto fusto, quali pini ^{palmini} ed eucaliptus, sono pavimentati artisticamente a mosaici in ciottoli, ed in uno di essi, su apposite colonnine che lo fianleggiano, sono da ammirare diversi pregevoli vasi in terracotta del famoso Giacomo Bongiovanni, in cui sono raffigurati, a bassorilievo, deliziose scene agresti siciliane.

Ricettività, urbanistica,
economia e folklore.

Caltagirone è chiamata "Regina dei Monti" perchè, sin dal Medio Evo, è stata centro di attrazione di larga zona circostante per affari, stadi ed arti. Pertanto numerosi, se non di un certo rilievo qualitativo, sono stati sempre i locali per alloggiare il forestiero, che negli ultimi tempi, però, hanno subito, o subiranno molto prossimamente, miglioramenti con un Jolly Hotel, in funzione da alcuni anni, dove i turisti, specialmente, trovano ogni agio, e con la costruzione dello ostello della Gioventù, cui abbiamo accennato, con un boschetto degradante a terrazze, nel pendio ^{del} suggestivo poggio Fanales in cima al quale sorgerà presto.

E' in via di ultimazione la strada ferrata Caltagirone-Gela, ~~partita~~ ~~trocinata~~ trocinata dal grande statista calatino Giorgio Arcoleo. Essa, con il tratto esistente Catania-Caltagirone, congiungerà i due mari che da Calata di mirano: quello di Catania e quello di Gela. Sorgerà, pertanto, una grandiosa stazione centrale in fondo all'asse del rettilineo via Roma-viale Giorgio Arcoleo, nella cui zona sono già in pieno sviluppo quartieri nuovi dagli edifici sontuosi per alloggi, scuole ed uffici, e dalle moderne, larghe arterie alberate, tagliantesi ad angolo retto. Caltagirone possiede un ampio stadio polisportivo moderno, capace di trentamila posti, che si intitola all'illustre concittadino vivente Agesilao Greco, il più grande spadacino di tutti i tempi, e vasti teatri, di cui il «Metropoli» di 1850 posti.

Dato il vasto, ferace territorio appartenente al Comune, l'agricoltura è la maggiore attività locale, con l'armentizia, svolta, specialmente, nel vasto bosco di Santo Pietro, famoso sughereto, demanio comunale che in massima parte è stato da tempo quotizzato, disboscato, dissodato e reso produttivo dagli intelligenti agricoltori, non solo calatini, ma anche dei comuni circonvicini di Grammichele, Licodia Eubea, Monterosso Almo, Chiararamonte Gulfi, Ragusa, Comiso, Vittoria e Acaete, molti dei quali hanno presa stabile dimora nelle frazioni di Caltagirone denominate Granieri, Botteghelle e Mazzarrone, nota, quest'ultima, per la produzione di pregevoli vini da taglio.

Diversi opifici industriali ed officine meccaniche sono sorti nei tempi moderni nella città, tra cui un grande stabilimento industriale per la fabbricazione dei laterizi, capace di soddisfare il fabbisogno di tutta l'Isola. Esso sorge alla "Croce di San Giacomo", a occidente della città, sulla nazionale Siracusa-Caltagirone-Enna-Palermo, presso le famose, inesauribili cave dell'ottima argilla calatina, dove, un pò più a levante, pullulano i laboratori ed i forni degli artigiani fabbricanti stoviglie e utensili di terracotta, di uso comune, che vengono esportati in tutta la Sicilia e nell'Italia meridionale. Sono pure in piena attività molte fucine private dove si fabbricano pregevoli ceramiche, oltre i grandi complessi dell'Istituto della Ceramica e dell'"I.P.A.C.", di cui abbiamo parlato.

Tutti gli abitanti sono sempre fedeli alle antiche tradizioni locali, che accarezzano profondamente anima, mente e cuore, perchè hanno la potenza di fare loro rivivere l'illustre passato e protendere

verso un sempre più luminoso avvenire. Lo sfarzoso corteo secentesco, in ricchi abiti spagnuoli, che fa ala alla rappresentanza municipale nei maggiori avvenimenti cittadini, la "Giunta" di Pasqua, la illuminazione artistica della scala dell'ex-matrice, nelle principali feste civili e religiose, le varie manifestazioni del mese Mariano, dedicato alla "Conadomini", la sagra di San Giacomo, dai molteplici, pittoreschi avvenimenti, l'Ascensione, il Signore del Soccorso, l'Immacolata e il Natale sono le tappe tradizionali del folklore calatino, tipiche e sontuose, che, oltre alle attrattive artistiche, storiche e panoramiche, nonché climatiche e monumentali, attirano grandi correnti internazionali di turisti in ogni epoca dell'anno.

Pietro Gulino

(Pietro Gulino)

Primo Premio Giornalistico
"Conca d'Oro"-Palermo 1955

(Fotografie di Gregorio Barone)

Vittoria, 11/4/1957

Caro Prof. Falzone,

Con la Sua del 30 marzo mi ha comunicato che la Sig.ra Gaetanina RICCA Le ha rimesso L.3.000 per rinnovo dello abbonamento per il 1957, mentre io, per la stessa persona (e per medesimo titolo), con lettera del 16 marzo 1957 Le ho rimesso L.2.250 con vaglia del Banco di Sicilia N.1002676.

Tali L.2.250 me le diede l'amministratore dell'azienda agricola di detta Signora, che sconosceva dell'invio, fatto qualche giorno prima, delle L.3.000 direttamente dall'interessata.

Pertanto La prego considerare le L.2.250 quale abbonamento nuovo, per il 1957, a nome di detto amministratore "PROF. EMANUELE OCCHIPINTI = VIA CARLO ALBERTO = 242 = VITTORIA".

Intanto Le rimetto, qui unito, un nuovo vaglia del Banco di Sicilia, Ag.1 di Vittoria, N.1002925, per l'importo di L.2.250, quale rinnovo dell'abbonamento per il 1957 a nome del "CIRCOLO DI CULTURA DI VITTORIA".

I Suoi auguri per felice esito delle pratiche con "la grande casa Editrice Settentrionale" si sono realizzati, e La ringrazio molto. L'altro ieri, infatti, ~~XXXXXXXXXXXX~~ il Consigliere Delegato della "SOCIETA' EDITRICE INTERNAZIONALE" (la famosa "S.E.I.") di Torino, mi ha inviato firmato il contratto col quale si è impegnato di pubblicarmi, a volume, e a loro complete spese (concedendomi una buona percentuale sul prezzo di copertina), circa 40 miei articoli riguardanti la nostra Sicilia, nella collana "Italia" che pubblica scritti riguardanti ciascuna regione d'Italia di scrittori originari di ogni medesima regione. Per la Sicilia, tale onore è toccato a me.

Spero che questo sia molto lusinghiero per "VIE MEDITERRANEE" che mi hanno collaboratore.

Il Prof. Giacomo SAMPERISI, direttore della rivista "LA LUCERNA", Le ha inviato, in omaggio, il fascicolo di Marzo-Aprile 1957 che contiene il I° Atto del mio dramma "LORO FIGLIO". Gli altri due atti saranno pubblicati nei due prossimi fascicoli successivi.

Il Prof. Samperisi aspirerebbe che Lei gli desse il ricambio

con "VIE MEDITERRANEE".

Come avrà notato sul frontespizio de "La Lucerna", essa è anche "turistica", e Le assicuro che su essa sarà sempre pubblicato il sommario dell'ultimo numero di "Vie Mediterranee", per cui La prego di volere accordare tale ricambio.

Intanto La prego rimettermi il sommario del fascicolo, in corso di stampa, della Sua Rivista, per farlo pubblicare sul prossimo numero de "La Lucerna" e di altri periodici.

Secondo la Sua promessa di cui a quest'ultima lettera, spero che già avrà accelerato l'uscita del quaderno "Caltagirone". Appena avrò alcune copie, correrò a Caltagirone per farne acquistare diverse copie agli Enti locali.

Comprendo che è prematuro pensare a pubblicare un fascicolo su Vittoria e Donnafugata: glielo avevo suggerito per utilizzare la composizione già fatta dell'articolo su Donnafugata.

Spero anche che il nuovo fascicolo di "Vie Mediterranee" non tarderà ad apparire.

Augurissimi in ogni campo e care cordialità.

Suo aff.mo

Pietro Gulino

*R
af. h. 13
JK*